

L'arroganza di una cultura suicida

Se si vuole vincere una guerra serve almeno conoscere due cose: sapere contro chi si combatte e sapere per cosa, per quali valori si sta combattendo. E soprattutto sapere che siamo in guerra.

In tutta Europa, non solo nelle cancellerie, non solo nei media, ma anche presso la gente più istruita, tuttora non c'è la consapevolezza che si sta combattendo una guerra contro il terrorismo. E quelli che questa consapevolezza ce l'hanno, raramente conoscono il nemico contro cui si combatte e ancor più raramente si identificano nei valori in base ai quali questa guerra andrebbe combattuta. La situazione è particolarmente peggiorata negli ultimi due anni: due anni di campagne politiche e civili contro l'intervento statunitense nel Golfo, contro la guerra combattuta da Israele per difendersi dall'aggressione araba che si sono tradotti in un'ondata di isteria anti-americana e anti-israeliana.

Andando in giro a parlare con gente di cultura medio-alta, alla domanda "cosa ne pensi della nostra guerra contro il terrorismo", la risposta solitamente è un'altra domanda, che può essere: "ah, siamo in guerra?". Quelli più critici ti dicono che solo gli Stati Uniti e Israele sono in guerra con il terrorismo. Implicitamente o esplicitamente ti suggeriscono che sono gli Americani e gli Israeliani che hanno voluto questa guerra e cercano, riuscendoci o meno, di trascinare l'Europa con loro. Quelli che si ritengono più consapevoli e preoccupati per il terrorismo, il più delle volte ti propinano discorsi sulla fame nel mondo, in cui si riversano tutte le colpe sugli Stati Uniti, sull'occidente in generale e su Israele in particolare. Saremmo "noi" i colpevoli della fame del mondo, saremmo "noi" gli aggressori, per cui è naturale che "per disperazione" nascano dei terroristi che si immolano assieme ai loro nemici. Al massimo, la stes-

sa gente che fa questi discorsi, arriva a dire che Osama Bin Laden (che non riesce ad essere simpatico a nessuno) è un ricco sfruttatore di questa disperazione, ma solo per aggiungere che è un amico di Bush, anzi un parente di Bush, o comunque un petroliere come lui, in affari con la sua famiglia, creato dagli Americani. Quindi siamo alle solite: la colpa è degli Usa, dell'occidente, di Israele...

Ma veniamo ora al terzo livello di incomprendimento, che riguarda anche persone "di destra" che non credono alla tesi del terrorismo "della disperazione", che sanno che il terrorismo è motivato da un'ideologia che vuole la nostra distruzione. Gente che si trova fra gli elettori degli schieramenti di centro-destra, anche in mailing list liberali. Ebbene, la maggioranza di questa gente non sa rispondere alla domanda "perché combattiamo?" che è fondamentale, non tanto per vincere, ma anche solo per combattere una guerra. Non sanno rispondere, perché non credono che l'occidente abbia dei valori da difendere. La tesi dominante è che "il nostro sistema, le nostre leggi, la nostra morale, il nostro individualismo, sono solo nostri, non universalizzabili, comunque non migliori di altri sistemi". Nessuno può parlare seriamente e apertamente (e senza chiedere scusa, se gli dovesse scappare) della superiorità della nostra civiltà, l'unica in grado di moltiplicare il benessere, l'unica in grado di permettere a ciascuno di vivere in base alle proprie idee, l'unica in grado di permettere a ciascuno di scegliere e sostituire i propri rappresentanti al governo. Di conseguenza, nessuno può battersi seriamente per essa. La tesi antipitalista che sostiene "il nostro è il sistema più malvagio" per poi predicare il collettivismo e la dittatura, è talmente entrata nelle nostre menti da costringere al silenzio e all'autocritica anche chi il capitalismo non

rigetta. Chi, tutto sommato, si trova bene nel nostro sistema politico ed economico. Forse settant'anni di guerra civile europea fra liberali e totalitari di destra e sinistra, ci hanno insegnato a tacere, o direttamente a non credere più in niente. Ma ciò che dà più fastidio di questo nichilismo imperante è la sua arroganza, cosa che deriva, probabilmente, dal fatto che il suddetto nichilismo è ormai la mentalità dominante nell'insegnamento e nella stampa, per cui più vi aderisci, più sei premiato dalla società, in termini di successo, ascolto, accettazione delle tue tesi. I media, le scuole, le università, tutti gli ambienti di lavoro umanistici e non, sono pieni di piccoli nichilisti arroganti, che fanno gli occhi al cielo quando appena accenni a parole come "valori", "morale", "diritti", o semplicemente "libertà", di gente che usa e abusa di argomenti per intimidazione, di quelli che incominciano con "ma non mi dire che tu credi a..." e che ammazzano sul nascere qualsiasi forma di dialogo. Un nichilismo conformista che si trasforma in vero e proprio razzismo, nel momento in cui si confronta con i valori sostenuti dagli Americani e in particolar modo dai conservatori alla Bush, che nei valori universali dell'individualismo credono veramente. Qualsiasi cosa, qualsiasi piccolo episodio, è portato ad esempio per dimostrare la stupidità degli Americani, il loro essere mentecatti. A un ingegnere scappa la domanda "parli lo svizzero"? Gli Americani sono ignoranti! Un tecnico della CNN sbaglia a disegnare una mappa e il nome "Svizzera" appare sulla Repubblica Ceca? Madonna! Chi staranno bombardando adesso quei grezzoni, se non sanno nemmeno disegnare una carta dell'Europa?! Perfino nella tragedia si trova la scusa per insultare gli Americani: una signora, presa dal panico nelle Torri Gemelle appena colpite chiede per telefono se può aprire la finestra perché

c'è troppo fumo? E da più parti si è levato il commento: tipico degli Americani, che sono dei coglioni e non pensano con la loro testa! E così via, in un'escalation di razzismo culturale, alla base del quale c'è un pregiudizio fondamentale: gli Americani sono "bambini stupidi", che non conoscono gli arcana della politica, che si battono nel nome di valori che esistono solo nel "mondo dei Minipony" e forse neanche lì, che si fanno abbindolare da pochi petrolieri che fanno solo i loro interessi. Sì, perché il nichilista europeo medio crede che gli Stati Uniti siano una corrotta dittatura delle lobby ebraiche e petrolifere. Non crede che il governo americano muova le truppe per difendere la libertà o anche solo la sicurezza del proprio popolo, su richiesta del suo stesso elettorato. Perché è convinto che gli affari sporchi dei suoi governanti, corrotti, europei, siano il vero motore dell'umanità. Che tutto funzioni così. Anche perché, come i nichilisti ci insegnano, "la morale non esiste", al massimo esistono "punti di vista soggettivi" e soprattutto "pretese soggettive". Quindi "vince il più forte" e soprattutto "è il vincitore che fa le leggi e poi scrive la storia". E poi avanti con il revival nostalgico dei "cari statisti", dei Metternich, dei Bismarck, degli equilibri di potenza, dei diplomatici autoritari che facevano doppi-tripli-quadrupli giochi sulla pelle dei loro popoli, dei cancellieri con le mani grondanti di sangue che, per risolvere qualsiasi problema, non facevano altro che mandare a morire migliaia di uomini per preservare vere e proprie prigioni di popoli, quali i loro Paesi erano. E' l'amore masochista del suddito verso il suo re e carnefice, che domina nella Old Europe. Una Old Europe che non merita di sopravvivere: culturalmente e moralmente è già morta

Un Oggettivista

COME AD UN PALLONCINO APPESO. VOLARE

(segue da pag. 1) nel complesso, facevano solo un gran bordello. Di stare dietro ad un vetro non ne avevo voglia. Di studiare, nemmeno. Leggere non era il periodo (sì, io per la lettura vado decisamente a periodi). Zero ispirazione per procreare. Zero stanza silenziosa. Zero giro in collina. Zero di tutto. Nemmeno di camminare avevo voglia. Dormire sì, però: sembrava la classica giornata da sonno spesso e comatoso, quello con la bollicina dal naso di cartone animato japu. Bene, finalmente ho deciso: tiro là in un angolo calzini e dr. Marten's scucite, slaccio i pantaloni, sventro le coperte, e mi butti sotto. Goodbye, world! Nothing. Mi giro e rigiro nel letto, ho sonno ma -'zzo!- non riesco a dormire. E non è per via dei parenti che fanno casino (a mali estremi, estremi rimedi, nelle orecchie ho messo su i tappi!), della pioggia che fa tictictac (non la sento nemmeno, coi tappi) sulla grondaia in balcone, dei morsi freudiani di senso di colpa che l'esame è tra meno di una settimana e ho ancora tutto quel flagello di storia medioevale sui cavalieri, e il codice d'onore da leggere (dico leggere, nemmeno studiare). No no no, non dormo perché nella testa mi fa bunjee jumping il ritornello di una canzone che domenica (ovvero 3 giorni fa, oggi è mercoledì) un mio amico mi ha fatto ascoltare. Presente il film di Aldo Giovanni e Giacomo Tre uomini e una gamba? Risposta scontata, va bene, vado un po' più sul difficile. Presente la scena della partita di calcio tre contro tre sulla spiaggia (modello torneo Scorpion alla grezza)? Ecco. Ora staccatevi dalle immagini e concentratevi sulla musica. Sono allo stremo, lo zenit capovolto, non ce la faccio più, mi alzo e corro in bagno. A sciacquarmi la faccia, preciso. Ho mal di testa. Sonno. Voglia di comprarmi un cd

(voglia di comprare un cd, voglia di comprare un cd, voglia di...). E' fatta: il nastro si è inceppato, e quando mi succede così so già dove andrò a parare, di lì a poco. Non riesco a resistere ad un qualcosa che mi si appiccica nella testa. Torno in camera, mi rivesto. Nell'ordine: allaccio i pantaloni, infilo calzini e scarpe, metto su il maglione, sciarpa, giacca. Gel, un po' di gel. Sono pronto. No, squilla il cellulare. E' Michela, la ragazza con cui sto (all'epoca. Datando bene le cose ad oggi, si potrebbe tranquillamente usare l'imperfetto :stavo). Niente, sto dormendo. Non se ne parla, ti chiamo io più tardi, quando torno (se mi ricordo). Passo in cucina, faccio gli auguri alla nonna, saluto il resto della combriccola. Da casa mia al negozio di dischi più vicino ci sono sette fermate di autobus. Le faccio, mi dispiace, senza biglietto. Ma non posso aspettare fino a domani. Mi va decisamente di , e incolume e asciutto arrivo al negozio di dischi. Senza aver nemmeno visto l'ombra di operatori atm. Entro. Non c'è nessuno. Ma proprio nessuno: né dietro al banco, né in giro per il negozio. Self service, mi pare di intuire. Occhio, self service in tutto, nel senso che trovo/ prendo/ vado. Nemmeno finisco di pensarlo, ovviamente, che una vecchina dallo sguardo truce (credo che i negozianti abbiano l'infida facoltà di leggere tra le righe dei pensieri di chi sta dall'altra parte del banco) mi tossisce un nemmeno troppo cortese "Desidera?"

" Sì, stavo cercando un ciddi di Capossela."

" Quale?"

" Non saprei."

" Bene, i ciddi (aria schifata per la pronuncia mezzo anglofona) di Capossela stanno qui, quando ha scelto mi chiama e allora le posso dare una mano."

(C'è qualcosa che non quadra, cioè quando ho scelto il ciddi, cosa la chiamo a fare, se ho già scelto io non ho mica più bisogno di un aiuto...).

" Sto cercando quel disco dove c'è la canzone che fa da colonna sonora in Tre uomini e una gamba quando loro si giocano la gamba a calcio sulla spiaggia", mi ingarbuglio.

" Non ho visto quel film", recide secca.

C'è un attimo di esitazione, di elettricità nell'aria. Mi viene da girarmi ed uscire, ma tu pensa se una, in un negozio, ti deve trattare così. Mi fermo perché non posso, devo avere quel cd, ora, adesso, subito. Se no impazzisco. Allungo il collo e controllo un'ultima volta che in negozio non ci sia nessuno. Via libera.

" Fa più o meno così", esordisco. E poi butto giù il ritornello. Che detta così può non voler dire niente, però se uno mi conosce sa più che bene che il cantare sta a me come il volare sta alla rana. Un disastro. Sul serio, non azzecco mai una nota che sia una. Ma la vecchia non si scompone.

" Che coss'è l'amor."

" Eh?", mi interrompo.

" Che coss'è l'amor è il titolo della canzone che sta cercando di cantare."

(Bene, e in che album trovo codesta canzone?)

" Bene, mi scusi, in che album trovo codesta canzone?"

" C'è in due ciddi, uno è Camera a sud, l'altro è Live in Volvo che è un album dal vivo."

Mi commuovo. La voce robotica della vecchia sembra d'improvviso due righe più umana. Medito. L'album in studio è sempre un'arma a doppio taglio, perché è vero che il suono è più pulito, gli arrangiamenti studiati con maggior cura e tutto il resto,

però è anche vero che molte volte ci sono messi lì dei pezzi giusto per riempire. E se in quest'album Vinicio non avesse avuto molta voglia, e avesse pensato di riempire solo? Sono fregato, chiara la risposta.

" Noi comunque abbiamo solo Camera a sud", fa la vecchia dopo un po' di silenzio. Interrompo le mie riflessioni. " Bene, allora lo compro."

" Lo compra?", mi scruta con una faccia stupita.

" Sì, lo compro, qualcosa non va?"

Non mi considera. Dalla cassa allunga lo scontrino.

" No no, tutto apposto (ah, con comodo, risponda pure quando le pare), solo che mi sembrava strano che un tipo come lei ascoltasse questa musica. Ma l'apparenza inganna (sorridente, la vecchia). Comunque, ottima scelta ragazzo" dice, strizzando un poco l'occhio.

(Grazie, signora, e arrivederci).

Ed esco, finalmente, con l'album di Vinicio dentro una busta bianca dentro la tasca della giacca. Ha smesso di piovere, mi appoggio al palo della fermata del 35, e aspettando l'autobus, immagino avidamente il mio stereo acceso, affamato del ciddi di Capossela. Mi immagino steso sul letto, con gli occhi appiccicati al soffitto. Ho voglia di ascoltare questo tizio. Il mio amico mi ha detto che ricorda per un certo verso Tom Waits. E a me Tom Waits piace parecchio. Penso alla vecchia del negozio di dischi, penso all'ultima frase che mi ha detto e a cui non ho risposto. Non capisco se mi stava prendendo in giro oppure no. Credo più la prima, in ogni caso. Boh.

Il 35 arriva, salgo sopra ancora privo del biglietto. Mi accorgo che sto cantando. (Mentalmente). Luca Pizzolitto